

La mostra A Palazzo de' Toschi la personale «Abbandona gli occhi» dell'artista milanese per anni attivo a Berlino

Neon e percezioni: visioni di Tuttofuoco

Nello spazio, opere con due facce: «Davanti scritte, dietro immagini di volti»

di Piero Di Domenico

Da sapere



● A Palazzo De' Toschi, prestigiosa sede espositiva di Banca di Bologna (piazza Minghetti 4/D, Bologna), è aperta la mostra «Abbandona gli occhi», personale dell'artista milanese Patrick Tuttofuoco

● Curata da Davide Ferri, la mostra presenta forme e modalità emblematiche della pratica di Patrick Tuttofuoco fin dagli esordi

Ad accogliere i visitatori della mostra «Abbandona gli occhi» di Patrick Tuttofuoco, a cura di Davide Ferri, al primo piano di Palazzo de' Toschi, nella Sala convegni della Banca di Bologna in piazza Minghetti, ci sono due mani che si aprono in un gesto di attesa, come se stessero aspettando. Per il 49enne artista milanese, che ha vissuto per anni a Berlino, è «un po' come se in quel luogo, in quella mano, il visitatore dovesse potenzialmente appoggiare il proprio sguardo, rappresentando un certo tipo di atteggiamento nei confronti della mostra. Il piano espositivo della sala principale si sviluppa poi lungo due linee: incontriamo intanto due sculture-neon, per me importanti perché è la prima volta che inserisco dei neon dentro alle sculture».

Opere con due facce, un davanti e un dietro che possono cambiare in base a come si percorre lo spazio: «Da un lato c'è un'operazione di scrittura, un messaggio che va a colpire una parte precisa del cervello che analizza e assimila le informazioni in una maniera molto razionale, utilizzando uno spazio e un tempo che sono quelli della lettura. Questo inserendo però dei contenuti che già spostano leggermente l'attenzione su altro. Sul lato retrostante le sculture presentano invece delle immagini di volti, di mio figlio minore, quindi volti di bambini. Un linguaggio totalmente diverso, non verbale ma visivo. Un momento percettivo altro, alternativo a quello del qui e ora del consumo».

La mostra di Tuttofuoco, che mescola Modernismo e Pop e spinge il figurativo nell'astratto, si inaugura oggi dalle 18 alle 22. Tutte le opere, conferma l'artista, «parlano della capacità di generare questa condizione "percettiva" che permette di fruire il prodotto artistico non soltanto attraverso una lettura superficiale dell'oggetto, della forma materiale dell'opera. Volevo iniziare a comunicare l'urgenza, all'interno del sistema dell'arte ma anche di quello, ben più ampio, del mondo



Luca Patrick Tuttofuoco, «Sleepers (Human mind)», 2024. Luce al neon acciaio (Carlo Favero)

contemporaneo occidentale, di smarcarsi da questa dipendenza dalla materia, che invece di limitarsi a essere uno strumento espressivo, per altro utilissimo, sta diventando un limite».

Tuttofuoco suggerisce di pensare la mostra come a «dei campi, all'interno dei quali esistono diverse frequenze che devono collaborare insieme per produrre un contesto più complesso. In un momento come quello in cui viviamo, dove il mercato ha denti sempre più aguzzi e la tecnologia è usata per veicolare certe cose, questo ci dà possibilità ma ci toglie anche spazio. L'arte si può infilare tra queste cose e forzarle un po'. Ci sono poi altre due sculture, una a terra e una appesa al soffitto, *Drop the body*, realizzata qualche anno fa: «È un'opera che è stata il centro di riflessione per costruire poi tutta la mostra. Il lavoro è appeso, quindi a livello percettivo sfida idealmente le leggi della fisica: si posiziona a un'altezza che non è quella umana, dunque costringe il visitatore, e anche l'artista stesso, a uno sguardo verso l'alto, spostandosi dalla dimensione terrena legata al suolo a quella confinata nella semplicità assoluta dello sguardo in alto».

Sempre in una logica di dualismo, *Drop the body* si incontra e si scontra con l'opera di fronte, *Pink Limen*, un corpo questa volta senza testa, privo di cervello, fatto di marmo rosa del Portogallo, realizzato a partire da una scansione 3D del corpo dell'artista. Nella sala piccola un'altra grande scultura, *No Space, No Time*, in materiale sintetico. Raffigura - sottolineava Ferri - due corpi, quelli di una madre e di un figlio stretti in un abbraccio nel sonno, uniti in un contatto che riafferma nuovamente l'immagine dell'abbandono al centro della mostra», rimandando all'iconografia della Pietà.

Sulla superficie della cornice specchiante di *Surrender your eyes (drawing)*, infine, che custodisce il disegno di un volto senza occhi a cui si sovrappone un fiore, conclude Ferri, «lo spettatore ritrova l'immagine del proprio corpo e la sua presenza tra gli altri corpi della mostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA